

IL FUTURO DEL GOVERNO.

Il capo dell'esecutivo a colloquio con La Malfa e Berlinguer rassicura: so bene chi mi ha sostenuto, sono un uomo leale

Presto su Internet si potrà parlare con il leader Pds

Anche Massimo D'Alema code alle "mailing" delle forme più moderne di comunicazione: da ottobre - ma se il progetto va avanti spedito anche a settembre avrà una sua casella postale elettronica su Internet. Il Pds sta sperimentando da tempo la comunicazione telematica, ed ha un suo sito operativo dagli inizi di giugno (l'indirizzo è http://www.pds.it), ma finora la casella postale dedicata alle comunicazioni verso e dai vertici del partito era rivolta genericamente alla direzione del partito, mentre ora sarà personalizzata. A breve, avvertono i tecnici che stanno curando il progetto per il partito democratico della sinistra, ogni dirigente, e naturalmente D'Alema, avrà la sua casella personale e potrà avere un filo diretto con i simpatizzanti; la casella di e-mail sarà corredata da foto e breve biografia del leader della Quercia. Il "server" del Pds è in Uninet, attraverso la sua rete



Palazzo Chigi. A lato Don Minzoni

Andrea Ceraso

An a testa bassa contro Dini Lamberto e Prodi: «Tra noi stima, non polemiche»

Il Polo si spacca dopo le affermazioni di Dini sulla possibilità di restare a Palazzo Chigi. An gli intima di andarsene dopo la finanziaria (Macerati). «Ha buttato la maschera». Della Valle replica che se il Parlamento si convince le proposte sono «accoglibili». Pannella «Lamberto ambizioso come Andreotti». Il presidente del Consiglio ricuce con Prodi, ha colloqui con La Malfa e Luigi Berlinguer e dice: «so benissimo chi mi sostiene, sono un uomo leale»

prima del 30 settembre. A quel punto saranno le forze politiche a dirgli se deve andar via o se deve proseguire nel suo compito.

Dini e la «lealtà»

Ma Dini era anche interessato a spiegare il suo punto di vista sulla sarabanda estiva scatenata per l'ipotetico passo indietro di Berlusconi. A La Malfa ha ripetuto che sa benissimo quali sono le forze che sostengono il governo. Ha poi rivendicato la propria «lealtà» - «F come se intendesse - interpreta il segretario dell'Edera - che il centrosinistra deve fidarsi. Che lui non prenderà il nostro sangue per andare poi a rafforzare la destra».

Insomma un Dini che non si sbilancia verso il Polo, e anzi si ancora alla sua maggioranza. I suoi consigli sulla possibilità di un nastro nella Sme e sull'opportunità di un voto politico durante il semestre italiano di presidenza Ue sarebbero semplici «illuminazioni» offerte alle forze politiche non una richiesta di omaggio per il governo.

Testi credibili o abilità tattica? Si vedrà. Per ora pare che Dini abbia abbracciato la realistica convinzione che il suo percorso è quasi obbligato. La popolazione cresce per chi lui mantiene un profilo risuonante alto, e d'altra parte fino ad oggi il sostegno non gli è certo svoltato da destra. Luigi Berlinguer conferma le impressioni di La Malfa: «Ho sentito il presidente - rassicura - Ho avuto la netta sensazione che l'esperienza di questi

mesi abbia consolidato in lui la convinzione che l'appoggio del centrosinistra e della Lega costituiscono il contesto che ha permesso l'azione del governo e ne ha assicurato il successo. Dini questo lo sa, lo dice».

Naturalmente non bastano le assicurazioni verbali per ottenere il rinnovo del credito da parte delle forze principali dell'Ulivo. D'Alema face per ora una via di mezzo tra la sua convinzione di fondo (dovrà essere la destra a dichiararsi) e il timore di verificare se il Polo sia interessato davvero a un governo per le forme. Ecco perché sotto la pancia di Prodi, mentre il portavoce vede Ripa di Meana chiede che si appressi un Dini bis, prima della finanziaria e Mario Segni con i suoi Democratici afferma di pensarla esattamente come il presidente del Consiglio. Walter Veltroni insiste su elezioni «tra novembre e marzo» e ripete: «Non ci possiamo permettere di prolungare l'instabilità. Nel semestre di presidenza italiana dell'Unione europea bisognerà assumere decisioni importanti per l'Italia. Per prenderle ci vuole un governo politico».

Guerra nel Polo

Fino al Polo, però, che la vita si anima più difficile per le ambizioni di Dini. I colonnelli di An aprono un fuoco di sbarramento assordante. «Un programma da qui all'eternità è improponibile - comincia il coordinatore di An Maurizio Casini - La finanziaria deve essere

l'ultimo impegno prima della partenza delle urne». Un governo di legislatura come quello prospettato da Dini - aggiunge Adolfo Urso della segreteria - può essere solo un governo politico, sostenuto dal voto degli elettori. «Dini avrebbe fatto la fortuna di Mike Bongiorno - sentenza infine Giulio Macerati presidente del senato di An - Ogni volta sembra lasciare e invece puntualmente raddoppia. Ha gelato la maschera». Pannella ha gelato di mette un po' di benzina. «L'avevo previsto. Dini ha lo stesso gusto e ormai la stessa ambizione politica di Alcide De Gasperi».

La preoccupazione di An è sempre quella che Dini e Stalfaro stanno tramando con l'appoggio dei «cospiratori» del centro per dar vita a un esecutivo in cui la destra di Fini possa sostituire addirittura superflua e che sia propedeutico alla nascita di un grande centro moderato. E se questo è il timore, il paroli di Raffaele Della Valle, vice presidente della Camera di Forza Italia, e di Pier Ferdinando Casini del Ccd non sono proprio fatte per rassicurare gli uomini di Fini. Gli scettici di Dini - annuncia Della Valle - possono trovare «mentevole accoglienza» se ne convince il Parlamento. Casini invece si apprende al rientro nello Sme: «Sarebbe irresponsabile» dice vestito da statista, sottolineare «ora si gnifici magari con il l'ha al convegno europeo. Chissà se a Fini laggiù nel Messico» fischiano le orecchie.

Il «Popolo»: «Balbo fece uccidere Don Minzoni» An: «Mancano le prove»

Un improbabile polemica storica ma tanta polemica politica. L'anniversario dell'assassinio di Don Minzoni è stato ricordato dal «Popolo» con una ricostruzione che porta ad identificare il «ras» fascista Italo Balbo come il vero mandante. Per il «Secolo» invece «ancora non si conoscono le cause dell'omicidio». Controreplica «Ma qual è il vero Dna di An? E come fa Buttiglione a deporre non a Don Minzoni e poi allearsi con chi copre gli autori del delitto?»

ROMA È polemica storica con un occhio però a quel che accade oggi. Si sta parlando del settantaduesimo anniversario dell'uccisione di Don Minzoni, il sacerdote assassinato a due passi da Ferrara il 23 agosto del 1923. La polemica invece è quella scoppiata fra il «Popolo» ed il giornale di An «Il Secolo d'Italia».



I fatti due giorni fa il quotidiano diretto da Bianco ha pubblicato una bellissima pagina, dove era riportato l'intervento che il fondatore del «Popolo» Giuseppe Donati pronunciò un anno dopo l'assassinio di Don Minzoni. Parole quelle di Donati di inequivocabile accusa al regime e ai palinfrasti fascisti: «Una morte voluta da Balbo». Nella poi il «Popolo» dell'altro giorno in una breve cronista del delitto. Nessuna rivelazione straordinaria visto che su questo concordano un po' tutti gli storici. Ma è proprio quell'accento al «ras» di Ferrara ad aver mandato in bestia il quotidiano di An. Che a stretto giro di stampa ha replicato con un lungo corso di Massimiliano Mazzanti. Per dire che insomma nessuno conosce la verità sulla morte di Don Minzoni che non s'è mai voluto indagare su altri moventi che non fossero quelli politici ecc. ecc. L'articolo finisce in modo singolare con l'accusa a «Bianco, Mattarella, Rosv Bindi e Mancino» di voler «lapidare Balbo solo per «rivitalizzare» le proprie truppe». «La Storia però è ben altra cosa», conclude Massimiliano Mazzanti.

La controreplica del «Popolo» è affidata ad un editoriale che uscirà sul giornale di stamane. Ed è una risposta ovviamente non solo storica. Al «Secolo» scrive il giornale dei popolari: non è piaciuto il nostro accusare il fascismo e in prima persona Italo Balbo dell'assassinio del sacerdote di Argenta. Non è piaciuto il ricordo di Manganello, così come il ricordo dell'opposizione che il partito popolare aveva aperto contro Mussolini ed il suo regime». Ed allora aggiunge l'editoriale «la questione diventa più importante di quanto non sembri». Insomma «Non si può

non notare l'accanimento con cui An continua a dilandare il fascismo nei suoi atti più atroci». E qui arriva la parte più politica dell'editoriale: «quella più legata all'attuale». «An non dovrebbe incamare la destra democratica di questo paese? Il congresso di Fruggi del gennaio scorso con cui il Movimento Sociale è confluito in An, e forse stato più un travaso che un travaglio? E alla fine la domanda che da anche il titolo all'articolo: «Insomma qual è il vero Dna di An?»

Parole dure insomma. Toni confermati anche dal direttore responsabile Francesco Savero Garofani: «Perché abbiamo scelto di commemorare Don Minzoni con le parole del fondatore del nostro giornale? Perché la controinformazione sull'assassinio del sacerdote è stata la prima battaglia civile del Popolo. Battaglie di cui oggi è un gran bisogno».

Don Minzoni insomma non va solo commemorato. E qui si arriva a parlare di un'altra vicenda che lancia il Popolo. Questa «E gli amici del Cdu di Buttiglione? Come ce li ricavano da vanti alla gente di Ravenna la loro corona di fiori posta alla lapide di Don Minzoni? E l'alleanza con chi difende ancora gli autori di quell'omicidio?» S.B.

VITTORIO RAGONE

ROMA. S'è svegliato prestissimo ha dato un'occhiata alla rassegna stampa. Poi ha messo a lavoro il portavoce Mauro Masi perché spiegasse alle agenzie che con Romano Prodi non c'è alcuna polemica solo «stima, rispetto e amicizia». Prodi ha risposto più tardi sul suo stesso tono: «Il nostro rapporto continua grandissimo. Ottimo. Di me ha detto che io sono un tecnico e ne vado orgoglioso perché abbiamo avuto le parallele. In alla Banca d'Italia e io all'In. Ho semplicemente creduto opportuno e doveroso in un momento in cui mi propongo di guidare il paese per un lungo periodo di tempo, di sottoporre alla maestà dell'elettorato».

Dopo aver fatto il silenzio estroso con una chiacchierata con Alan Friedman su Panorama, Lamberto Dini quasi quasi se n'è partito. Nei titoli e negli articoli dei giornali si campagnavano il boia e risposta con Prodi e una presunta volontà

di Lambertoni di non mollare ad alcun costo Palazzo Chigi. «Non è così», afferma ora Masi. «Il presidente è stato mai interpretato. In realtà ha ripetuto una cosa nota che ogni decisione dipende dal Parlamento e dalle forze politiche».

Così dopo una riunione con i ministri finanziari e un altro incontro con i funzionari della Ragione nazionale, Lamberto Dini in mattinata ha spiegato i suoi argomenti a Giorgio La Malfa, che gli aveva scritto una lettera aperta in cui, volendo misure più drastiche per il deficit di bilancio e al capogruppo progressista a Montecitorio Luigi Berlinguer. Dini - spiega dopo l'incontro il segretario del Pri - considera indispensabile un passaggio di chiarimento parlamentare che avvenga appunto in una approvata la par condicio e il governo avrà presentato la finanziaria. Spera di farcela «in un paio

Obiettivo: almeno due promoters per ognuna delle 90mila sezioni elettorali

Berlusconi arruola 200mila accalappiavoti

Finite le vacanze un team di Forza Italia formato da Guido Possa (amico d'infanzia del Cavaliere), Fabio Minoli e Giovanni Dell'Eice con la collaborazione di Luca Danese (nipote di Andreotti) gireranno le principali città per organizzare i club di Forza Italia e tentare di arruolare un esercito di 200mila promoters. L'obiettivo? «Radicarci nel territorio». Addio partito leggero e in no vembre (a Roma) la prima assemblea nazionale.

MICHELE URBANO

chiave modello Usa del nuovo corso del movimento della cavalcata. Ennistista, positivo, volitivo e creativo. Felicità. Si è unido al lavoro di azzurri sul territorio. In cella base di un esercito chiamato a presidiare il fronte interno. Il colonnello è stato già nominato Cavaliere dell'Eike. 33 anni, sposato, grande figli di un'azienda di cui è capo. Al di là di essere un ministro di preside di un'azienda di cui è capo. Al di là di essere un ministro di preside di un'azienda di cui è capo.

un luminoso magistrato, almeno due promoters per ogni sezione elettorale. Che lungo lo stile il polo sono 90 mila. A due che l'arruola il numero è pensato: 90 mila. 180 mila post militemi. Messa così può spaventare. Ma ad un esame può darsi che è un tempo se non possibile. Tutt'altro. Inutile scriverci di trovare due nostre sezioni in un gruppo di scacchi elettori. In un gruppo di scacchi elettori. In un gruppo di scacchi elettori.

Archiviare le vacanze il primo tentativo di cominciare a muovere. Conoscere e candidati di sezione. «Se e qui per il Paese» esolei comprese. Alla ricerca del partito che ancora non c'è. Il meglio che c'è in tv non sotto tutte le forme degli ottimali Comuni. Dove non si può andare. Lo spot di sezione. Dove quel benedetto sistema aggregativo spesso vive di battaglie e quindi di vittorie, e sconfitte. Inutile di dire che non c'è un unico modo di affrontare il confronto capillare. Dove l'obiettivo. Problemi seriissimi per Forza Italia. E per Silvio Berlusconi. Si spaventa in vista delle sezioni elettorali che hanno impostato una scollatura ideale.

Addio partito leggero

La discussione sul partito leggero è di nuovo angolosamente contrapposta e qui lo è sempre. Che il club di Forza Italia è di tutti i modi del primo. E pubblico o sottile non fare simile. La nota di stile è dopo. La scollatura di primavera è

stata decisa. Parola d'ordine: il movimento deve mettere radici. Porte aperte e merghi tappati per nulli. «Se 200 mila arruolati d'azzurri e 200 mila promoters, ecco i club della seconda generazione».

Una volta fatto un conto con gli stessi criteri parziali e scabrosi di conoscenza e sostegno, ma sistemi. In qualche mese il partito ha fatto la prima prova di un nuovo corso. E la prima prova di un nuovo corso. E la prima prova di un nuovo corso.

Lombardia, Sicilia, Lazio e Piemonte a capacità di coagolare le forze politiche del centro. Un di scorse che trattate in numeri si significa puntare ad almeno dieci club per ognuna dei 475 collegi elettorali.

Dobbiamo recuperare e quindi dobbiamo fare vedere di più. E il tempo programmato di Minoli che spiega club in grado di sviluppare la risposta visibile di lungo periodo. Iniziativa e la formazione politica e di qualità. L'attività di politica e di politica. L'attività di politica e di politica.

Lazio. «Nessun dubbio che che dovremmo riprendere con interesse la iniziativa politica in sede locale. Dobbiamo radicarci sul territorio. Lo slogan con sottotitolo musicale: «Con noi per cambiare». I punti su cui saremo accaniti gli elettori? Sintesi spot: cosa siamo? occupazione, ambiente, volontariato e politica handicap. Argomenti nel mirino. Ognuno dei disallineati di della politica. Inevitabile se si destra o sinistra?».

I tempi sono stretti. L'operazione scaltre e scaltre. In un'ora di lavoro un primo incontro alla fine di ottobre. Le elezioni sono in ottobre e qui si scatenano le polemiche. In novembre, a Roma, il club indicativo il 25 e il 26. Di allora sarà il primo congresso. Le elezioni in ottobre. Le elezioni in ottobre. Le elezioni in ottobre.